

nalmente. Almeno su questa terra, direbbe qualcuno. Oggi non è più così, anche in Italia: il suicida mancato non è riconosciuto giuridicamente colpevole».

Da qui la contraddizione?

«E' come tra il "sì" all'aborto e il "no" alle cellule staminali embrionali: "sì" a chi cerca di suicidarsi, "no" a chi chiede di essere aiutato a morire perché da solo non ce la fa. La nostra legge tratta in modo diverso i disgraziati che non hanno la forza o le braccia per lasciare questa vita».

Una contraddizione soltanto giuridica?

«Queste contraddizioni sono dovute al fatto che siamo in Italia e che qui i principi della Chiesa cattolica hanno un peso che altrove non hanno. La Chiesa non può che essere un'istituzione di carattere politico. Indubbiamente la sua intenzione è quella di rispettare la laicità dello Stato, ma oggettivamente ha una vocazione teocratica. E in questo, sia chiaro, la Chiesa fa il suo mestiere. Spetta poi allo Stato fare il suo».

Vale a dire?

«Votare la legge più democratica possibile. E' giusto il discorso cattolico: se una maggioranza cattolica vota una legge che va bene alla Chiesa, non c'è nulla da dire sulla liceità di questa legge. Rispetta le regole della maggioranza e quindi della democrazia. Se non che la democraticità di una legge è quantificabile. E io penso che su argomenti su cui c'è discussione — dall'eutanasia all'aborto, dal divorzio alla fecondazione assistita — la legge più democratica è quella che permette a ognuno di agire come crede».

Dunque il rispetto del volere di ciascuno deve avere più peso del voto di una maggioranza?

«Anche se la minoranza è rappresentata da un solo uomo. Non dico che la democrazia è verità assoluta. Ho grande stima di Luigi Einaudi, Einaudi che diceva che la democrazia è un mito. Ma in questo contesto io preferisco

le regole della democrazia. E più democratica è una legge che tiene conto (sottolineo, su questi temi) di quello che il singolo vuole».

Dunque il suo «sì» va dal caso Welby al testamento biologico, dall'eutanasia al suicidio assistito?

«Io sono per la libertà di scelta. Sono convinto che già oggi, se entro in un ospedale e chiedo di non essere oggetto di accanimento terapeutico, trovo ascolto. Certo, se non ho questa fortuna ma le gambe mi funzionano, me ne vado altrove. La tragedia è quando le gambe non mi funzionano».

Partiamo dall'eutanasia.

«Se viene appurato che una persona ha questa volontà, la volontà di morire senza soffrire oltre un certo limite, la legge deve riconoscerle il diritto a lasciare questo mondo. Dignitosamente. Senza nascondersi. Tanto più che spesso basta solo l'astensione da un certo tipo di azioni e un aiuto a non soffrire».

E il suicidio assistito?

«Tra eutanasia e suicidio assistito non vedo una differenza sostanziale. In un caso come nell'altro se un individuo esprime il desiderio di morire deve poter contare su una struttura pubblica che lo aiuti a raggiungere il suo intento».

Una priorità su tutte che si sente di indicare al governo?

«Cancellare le contraddizioni presenti nella nostra legislazione, la soluzione la lascio agli esperti. Se poi la classe politica chiamata a decidere è legata alla Chiesa al punto da non riuscire a prendere una decisione, è finito tutto. Anche l'autonomia dello Stato, riconosciuta dalla stessa Chiesa».

Un cattolico praticante su due: in quel caso è giusta l'eutanasia

IL SONDAGGIO IPR

ROMA — «Gli italiani sono a favore dell'eutanasia, almeno per quello che riguarda il caso di Piergiorgio Welby». Non basta: «Anche tra i cattolici praticanti prevale l'opinione di chi pensa che debba essere consentito di staccare la spina del macchinario che lo tiene in vita». Sono le conclusioni di un sondaggio effettuato dall'Istituto IprMarketing, diretto da Antonio Noto, per conto di *Repubblica.it*, su un campione di 1.000 cittadini, disaggregati per età, sesso e residenza, interpellati telefonicamente. Il 64 per cento degli intervistati pensa che la richiesta di Piergiorgio Welby di mettere fine alle proprie sofferenze staccando le macchine che lo tengono in vita,

debba essere accettata. Soltanto il 20 per cento del campione ritiene che i medici dovrebbero rifiutare questo atto di sostanziale adesione all'eutanasia. Il sondaggio si è spinto in profondità, mettendo in correlazione le risposte con il credo religioso del campione. Così si scopre che la maggioranza assoluta di chi si professa cattolico praticante (50 per cento), aderisce alla richiesta di Welby, mentre il 28 per cento crede che dovrebbe ancora rimanere in vita. La percentuale dei favorevoli all'eutanasia cresce ulteriormente tra coloro che si professano cattolici ma non praticanti; tra questi, infatti, i favorevoli arrivano al 71 per cento. Molto alta anche l'adesione di chi

professa altre religioni (68%), mentre tra i non credenti la quota di chi sostiene che bisognerebbe staccare la spina tocca il 95 per cento.

«Né eutanasia né accanimento», oggi si conclude la settimana di «Scienza & Vita» sulla dignità del morire

Si conclude oggi alla a Roma (cinema Capri- nechetta, ore 9,30) la settimana di sensibilizzazione "Né accanimento, né eutanasia", organizzata da «Scienza & Vita» con 54 appuntamenti in tutta Italia.

Ieri si sono tenuti incontri a Palermo, Siena e ancora a Roma.

A Siena si è parlato di bambini e di eutanasia. Carlo Valerio Bellieni, neonatologo, ha spiegato che «le proposte di eutanasia neonatale e di sospensione delle cure ai neonati prematuri colpiscono la coscienza di tutti gli italiani e di tutti gli operatori della salute, che respingono questi tentativi di far pas-

sare come 'compassionevoli' dei comportamenti dettati fundamentalmente da una fobia verso la disabilità». Nel corso della serata è stato presentato il volume "La morte dell'eutanasia. I medici difendono la vita" (Società editrice fiorentina), curato dallo stesso Bellieni e dallo specialista di cure palliative Marco Maltoni.

«Anche nel marzo del 2006 oltre 300 neonatologi, pediatri e ostetrici italiani - ha proseguito Bellieni - si sono espressi contro queste pratiche, cui ribadiamo anche noi la nostra assoluta opposizione: primo, perché nella maggioranza dei casi si tratta di sospendere le cure a

neonati non morenti, ma che non si è neanche sicuri che avranno gravi disabilità; secondo, perché alla disabilità non si risponde con la morte, ma con la solidarietà e le cure; terzo perché il dolore dei bambini non è un ragionevole motivo di inaccettabilità della vita, dato che può e deve essere curato». Dall'associazione Scienza & Vita, dunque, viene la richiesta di un impegno da parte di tutta la società, per uscire dalla fobia verso la disabilità e impegnarsi per la cura del dolore e il sostegno alle famiglie con problemi di tal genere. Il tema dei prematuri sarà trattato il 7 di-

cembre a Bologna nel convegno 'Decidere in neonatologia', organizzato dal Dipartimento di Pediatria dell'Università di Bologna, dai medici cattolici e da Medicina e persona", ha ricordato Bellieni, che è tra gli organizzatori del simposio.

A Roma stamattina

l'ultimo dei

54 appuntamenti

organizzati in tutta

Italia. Ieri a Siena

incontro con Bellieni
